



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso quarantesimoterzo. Altri auuisi per la guerra spirituale co'l peccato.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **D I S C O R S O**
Q V A R A N T E S I M O T E R Z O .

Altri auuifi per la guerra spirituale con-
 tra'l peccato.



PECCATVM MEVM CONTRA
me est semper.



B **B** A sagra Daudica Trom-
 ba,* che ci ha nell'orec-
 chie si chiaramente riso-
 nato, alla guerra con-
 tra'l peccato, all'arme,
 all'offese, alle difese c'inuita, ma non
 voglio che tu stimi, ò Roma, d'essere
 stata chiamata à imaginare solamente
 come nelle terrene guerre ogn'or si ve-
 de, folte nuuole d'auuelenate faette,
 aere tempeste d'infocate palle, dense te-
 nebre di fumo, profonda notte di pol-
 uere, che à mezo di l'aria imbrunano,
 ammantano i Cieli, ecclissano'l Sole,
 abbagliano i caualli, & acciecano gli
 huomini. Non à mirare solamente spez-
 zate lance, rotti scudi, tronchi arnesi,
 squarciate pauze, trafitti petti, mozzi
 capi, e busti tronchi. Non à vedere l'a-
 spro stratio di tant'huomini, de' quali
 altri con fieuole voce compassioneuol-
 mente gemano e sospirino, altri mor-
 talmente singhiozzino, altri con violè-
 za spirino, altri il sangue e l'alma insie-
 me versino, & altri sieno già morti.
 Non à riconoscere i caualli appo i pa-
 droni uccisi, i fratelli sopra i fratelli
 estinti, i compagni a' compagni dura-
 soma, l'amico* all'amico ingrato incar-
 co, il vinto co'l uincitore folsopra, san-
 gue, arme, arnesi, e membra d'huomini

misce insieme, montagne di già morti
 huomini & animali, campagne, e stra-
 de di sangue e d'huomini col calpestio
 de' caualli lastrate, torrenti e fiumi di
 sangue che innò diao & allaghino per
 tutto. Non finalmente ferro che nò là-
 peggì ma roffeggi, badiere che sieno in
 vece non d'insigne ma di prodigi, huo-
 mini che non sieno huomini ma spietati
 mostri, esserciti che non campeggino
 ma spauentino, orrore, crudeltà, e mor-
 te che in varie guise d'ogni intorno
 scorrano. Non così, non così. percio-
 che se sia tutto ciò à gli empì effetti, &
 alle crude qualità de la spirituale guer-
 ra contra'l peccato e l'inferno parago-
 nato, ti parrà vn finto quadro, vn'ima-
 gine à pennello, vn fogno vano, & vna
 còposta fauola, che perciò dice Paolo
 Non est vobis collectatio aduersus car-
 nem & sanguinem. Qui nò si vede con
 gli occhi nulla, nulla con l'orecchie s-
 ode, e non s'adoperano sentimenti,*
 e pur si vede, s'ode, e si conosce molto,
 e penetra si fin' alle cose inuisibili. Qui
 elmi e corazze, piastre e maglie, lance
 e spade non seruono, e pur si prouano
 fieri colpi e mortali, & arriuanò sino al-
 le midolle dell'anima. Qui s'egli auue-
 ne che si muoia, non sono i corpi ma l'-
 anime estinte, se si colpisce non è san-
 gue

Efcl. 6.

D

gue quel che si sparge ma diuina gratia, ma celesti doni, quì non si tronca la zuffa, non si suona à ritirata, non si soprafiende all'arme, perche venga la notte ò soprauenga tempesta, c'ogn'importunità è opportuna. Qui non lascia'l nemico l'impresa di spogliare, e d'uccidere per istanchezza ch'ei non si stracca. Qui le sentinelle non giouano, ch'ei non dorme. Qui l'arme per rinfrescare'l campo non si depongono, ch'ei non mangia, egli non perde giornata per inesperienza, non si leua dall'assedio per mancamento di vittouaglie, non s'inganna per non auere spie e contezza del tutto, in somma quì'l nemico

G **Job 41** **E** **Reputabit quasi paleas ferrum, & quasi lignum putridum æs, non fugabit eum vir sagittarius, in stipulâ verfi sunt ei lapides fundæ, quasi stipulâ, * existimabit malleum, & deridebit vibrantem hastam.** però è necessario c'oggi di nuouo ci gli appresctiamo molto ben guerniti, & instrutti, e seguitiamo i cominciati auuisti, sò che non ci si potrà rimprouerare, che la disfida bandita al peccato, sia stata con leggierezza fatta, poiche con l'indugio di più difeorsi s'è maturata, e vedrò pure con questo di metterui fine.

Quinto auuisto di spiare gli alloggiamenti nemici cò l'essamina d'la conscienza. Siegue il quinto auuisto di spiare l'oste e gli alloggiamenti de' nemici, di considerare il numero, l'ordine, l'arme, il luogo, la dispositione delle loro squandre, per poterli con le sue più ageuolmente opporsi. Ma chi ci farà la spia? non altro che la diligente e frequente essamina di conscienza, oue è d'auuertire che'l nemico piglia tal'ora la spia e la corrompe, ora con lo spirito di scrupoli e fa parere il contrario campo più grosso e più forte di quel ch'egli è. Senofonte insegna quest'astutia per fare la caualleria parere più numerosa, e per dare al nemico maggiore spauento, che ciascheduno caualiere * ingroppi vn fante con la lancia in mano, accioche non potendosi discernere il numero de' caualli, che tutti sono in vn groppo, & vn sol corpo paiono, le rad-

doppiate lancie, & i lor pennonecelli che vanno per l'aria ventolando, l'auersario ingannino. così'l Diavolo a gli scrupolosi mostra lancie per caualli, e fagli trauedere per rimouerli dal diuino seruigio, che cotale spirito non può lungamente durare essendo di timore, e non d'amore, Perfecta charitas foras mittit timorem. Questo è l'Erode che insorge tosto ch'è nato Cristo in vn'anima, e falla venire simile al ventre di Rebecca, oue còtedono il morbido amore col ruuido timore come Giacob, & Esaù, Sed maior seruiet minori. come'l giusto Abelle e l'inuidioso Caino. queito è quel Faraone ch'uccide i fanciulli e i comincianti, quest'è quel Drago c'attende per ingoiarsi subito il parto di qualunque opera di spirito tenebre, e non di luce, onde caminando di notte e stando in errore dubita ad ogni passo d'inciampare, e come la tramontana che di notte si lieua al terzo giorno non arriua, * così questo spirito di tenebre non è durabile egli pensalo scrupoloso che Iddio sia come vn cacciatore che in ogni passo gli tenda'l laccio per prenderlo, e per ucciderlo, egli pesa più la sua miseria che la diuina bontà, e misura la bontà di Dio con la sua, e come stima ch'egli non amerebbe persona con difetti, così pensa di Dio, quando che auuenga'l contrario, perch'essendo Iddio più buono ama anco più, e persona tutto che imperfetta, egli vorrebbe che nel mistico corpo di Cristo fussono tutte le membra senza veruna macchia quantunque piccola, e non considera ch'è forza che in questa vita mortale in molti qualche cressa d'imperfettione si ritruoui. Ora per lo contrario con ispirito di libertà corrompe la spia, lasciandola afflicurare e gire troppo oltre, per coglierla & ucciderla, & è q̄ta libertà doppia, ò lo stimare piccolo'l peccato grande, ò'l volere iuestigare troppo minutamente le circostanze del peccato, massimamente lasciuo, * onde tal'ora la tentatione con quei fantasmi e rimèbranze si rinnouelli,

Sal. 63. uelli, e gli auuenga come a quelli, Defecerunt scrutantes scrutiny. In vero cosa non è che più aiuti vn huomo per guardarlo dal peccato, che l'vso frequente d'vna diligente effamina con animo risoluto d'emendatione.

Setto auuifo del vitio. Il setto auuifo è che l'effercitio cō vitiole vitiole sagramenti s'auualori, e tutto col vitiole uaglie corregimento de' Padri spirituali, come del vitiole me di Capitani esperti si faccia, e guardi del vitiole difi che non s'affami, e non gli arriui del vitiole quella maledictione, Mittam famem del vitiole in terram, non fannem panis, & sitim del vitiole aquæ, sed audiendi verbum Dei, quar- del vitiole antos rent & non inuenient, a questo propo- del vitiole fito San Geronimo e Procopio dichia- del vitiole rano quelle parole d'Esaià, Auferet a del vitiole Hierusalem omne robur panis, & ro- del vitiole bur aquæ, la onde auuiene che per de- del vitiole bolezza da cotal fame cagionata, le vir- del vitiole tù e le gratie conseruare non si posso- del vitiole no, *Et deficiunt virgines pulchræ, & ad- del vitiole dolescentes.

Il settimo è sapere ordinare'l suo cà- po, leggesi che i Caldei fatti tre squa- droni assaltarono i Cameli di Giobe, e gli inuolarono, & i guardiani vccifono, percioche il peccato in tre parti le sue schiere diuide, e fanne tre battaglie, nel mezzo suole collocare la Superbia del' a vita co' suoi, nel corno dextro la Concu piscenza della carne, nel sinistro l'In- gordigia de gli occhi, e non è vitio che sotto la condotta d'alcuni di questi tre gran Colonnelli non venga, e così noi l'oste nostra in tre squadroni ordinare dobbiamo sotto'l Digiuno, l'Oratione e la Limosina opposti al nemico cam- dini che po, con darli due ordini espressi, Vno dar si che si combatta contra i più potenti vi debbo- tij, oue la guerra è più forte, così inse- gnò il Re di Soria, Non pugnabitis contra maiorem vel minorem, sed contra Regem Israel, perche ispugnati d' rotti i Capitani, non è malageuole vcci dere i fantaccini, e superati i vitij mag- giori che * più c'infestano, non è, dice Cassiano difficile emendare i piccoli difetti, percioche l'anima col successo

de gli auuti trionfi vien più forte e pronta, e la seguete pugna ogn'ora più languida e debole. Era trà gli antichi vna sorte di spettacoli, che chiamauano Pancarpo, di cui mentionano Cassiano, Agostino, e l'Imperadore Giustiano in vna sua constitutione, nel quale huomini prezzolati con ogni sorte di bestie combatteuano, e perche gli Antichi Pancarpia chiamauano vn vno fo c'offeriuano al Tempio d'ogni sorte di frutti ripieno, indi, secondo Setto Pompeo, questo stesso nome à significare le Corone d'ogni sorte di fiori intette trasportarono, & idi pure alla caccia, o alla pugna che con ogni sorte d'animali si faceua, si ridusse, or questi tali costumauano prima di combattere con gli animali più forti e più feroci, e poi con gli altri, così noi contra i nemici più gagliardi e più molesti, auendo sempre vn generale orrore di tutti gli altri, e così di mano in mano di tutti gloriosa vittoria acquisteremo. Ipse cō lumet nationes has in conspectu tuo paulatim atque per partes, * non poteris eas delere pariter. voltinsi prima tutte le forze nostre contra Saule, Totum pondus prælij Philistinorū ver- sum est in Saul, s'auueri in noi, Percussisti caput de domo impij, denudasti fundamentum eius vsque ad collum, maledixisti sceptris eius, capiti bellatorum eius, oue per capo, collo, e scetro ragioneuolmente i più forti guerrieri si vogliono intendere. imitisi Iddio di cui è scritto, Deus confuget capita inimicorum suorum verticem capilli perambulantium in delictis suis. L'altro è c'ogn'vno debba il suo luogo valorosamente mantenere, perche la voglia di cambiare stato moltin'ingana, e massimamente coloro, ch'essere vorrebbono nelle prime frontiere, oue l'empito del nemico è più forte e difficile, collocati, onde auuiene che possi come Vria, Vbi fortissimum est prælium, spesso miserabilmente cadono, essendosi di quest'astutia per farli capitare male il Diauolo preualuto, facendo

Settimo auuifo d'ordinare l'effercito. Il settimo è sapere ordinare'l suo cà- po, leggesi che i Caldei fatti tre squa- droni assaltarono i Cameli di Giobe, e gli inuolarono, & i guardiani vccifono, percioche il peccato in tre parti le sue schiere diuide, e fanne tre battaglie, nel mezzo suole collocare la Superbia del' a vita co' suoi, nel corno dextro la Concu piscenza della carne, nel sinistro l'In- gordigia de gli occhi, e non è vitio che sotto la condotta d'alcuni di questi tre gran Colonnelli non venga, e così noi l'oste nostra in tre squadroni ordinare dobbiamo sotto'l Digiuno, l'Oratione e la Limosina opposti al nemico cam- dini che po, con darli due ordini espressi, Vno dar si che si combatta contra i più potenti vi debbo- tij, oue la guerra è più forte, così inse- gnò il Re di Soria, Non pugnabitis contra maiorem vel minorem, sed contra Regem Israel, perche ispugnati d' rotti i Capitani, non è malageuole vcci dere i fantaccini, e superati i vitij mag- giori che * più c'infestano, non è, dice Cassiano difficile emendare i piccoli difetti, percioche l'anima col successo

Due ordini che po, con darli due ordini espressi, Vno dar si che si combatta contra i più potenti vi debbo- tij, oue la guerra è più forte, così inse- gnò il Re di Soria, Non pugnabitis contra maiorem vel minorem, sed contra Regem Israel, perche ispugnati d' rotti i Capitani, non è malageuole vcci dere i fantaccini, e superati i vitij mag- giori che * più c'infestano, non è, dice Cassiano difficile emendare i piccoli difetti, percioche l'anima col successo

παραπο
πρω
Cass. col
l. 5. c. 14.
παραπο
πρω
Cass. libi.
Ago. cō.
Secundi
nū. c. 23.

L
Deut. 7:
1. Re. vii
Abac. 3.
Sal. 67.



cendo come vn cacciatore ò vn pescatore che fa strepito per far vfcire gli animali de' nidi, * delle cauerne, e de' buchi vfatì ou'erano sicuri, e fargli dare nel laccio. Egli vuole'l Diauolo costoro in parte oue lor possa commodamente battere, però sauamente ci auuifa l'Ecclesiastico. Si spiritus habens potestatem ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris, ma imita colui che disse, Super custodiam meam stabo, & super gradum figam munitionem, così fù con figliato a Danielle, Tu sta in forte tua, e raccordisi ciascuno di quella sentenza, Durissimum iudicium in his qui praesunt fiet, Potentes potenter tormenta patientur.

Ottauo
auuifo
d'ap-
pre-
dere a
maneg-
giare l'
arme.
1. Cor. 7
In tre
manie-
re si ma-
neggia-
no l'ar-
me.
N

L'ottauo è, che niuno al fatto d'arme s'espunga, se prima non arrà appreso a maneggiarle, ilche in tre maniere si fuol fare ora schifando il colpo cò isdegnosa fuga, a che mirò S. Paulo quando disse, Fugite fornicationem, come dal fuoco, perch'ella Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & eradicans genimina, doppio fuoco l'altrui donna, e la propria concupiscenza, e doppiamente si fugga, schifandolo, e sottraendogl' il fomento. Ora colpendo con arme e colpi contrari, con l'Vmiltà * la Superbia, con la Continenza la Lasciua, con la Liberalità l'Auaritia, con l'Amore l'Inuidia. Ora finalmente con simili, col peccato contra'l peccato, così curano i medici in quest' itesse guise i morbi, per sottrattione e dieta, per contrari frigida calidis, per simili ingrossando gli vmori, e così noi l'infermità spirituali, la sensualità ò con ischifare i colpi, cò ranicchiarsi, e cò fuggire l'occasioni, ò con atti contrari di continenza e di pudicitia, ò finalmente con simili cioè con la sua ischifiltà, bruttezza e vergogna, sicche come i logici e gli oratori an no i luoghi Topici per trarne argomentì, così allo Spirito santo l'istesso peccato serue per lauorare, e forbire l'armi alla rouina di lui, Vt de peccato damnet peccatum, così con lo sguardo del serpente si guariscono le ferite de' ser-

Cesario
omil. 2.
in pasq.

peni, così'l peccato a guisa di scorpione ò di rospo secco'l rimedio del fuomor tale veleno reca, ò come la lancia d'Achille fa e medica le ferite;

Vulneris auxilium Pelias hasta tulit. * così tal'ora vn veleno caccia e cura l'altro.

Et cū Fata voluit binā venena iuuant.

E per venire più in particolarità, contè tateui che prattichiamo quest'auuifo, e l'applichiamo alle pcosse, e ferite, che i sette capi del peccato feciono, e s'egli con viltà ferisce, prendasi quinci medicina di sdegno e di vergogna, e chi non s'arrosirà s'ei non è senza sangue, e non ha fronte di meretrice, d'essere stato difonetto, ladro, mancor di fè? chi nò si sdegherà contra se stesso, si che ributti da se'l peccato, scorgendo da vn canto la sua dignità, e dall'altro la viltà da lui recatali, perloche egli non mē c'vna

Reina c'auesse sdegno di vederli in pubblico luogo condotta, ò vn'huomo generoso imprigionato che si sdegnasse de' vincoli, gittasse le dure catene, In se reuerfus, direbbe, Surgā & ibo. Sdegherassi della viltà del prezzo, per loquale ha gioia si ricca dell'anima sua venduto, e della viltà dell'oggetto, colquale ha Dio cambiato, e barattato, onde forgeragli nell'animo ardente desiderio di courirsi, per non far vedere le sue vergogne, Tunc incipient * dicere montibus, cadite super nos, & operite nos, a che certamente ella nò potrà aere a mano cosa che più al proposito del mantello della confessione sia, la quale scuoprèdo ricuopre le vergone, e'l male, Beati quorum remissae sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. E se'l peccato cò pouertà impiaga, quinci nature rimeedio di saluteuole dispiacere, mētre l'anima di tanti danni s'accorge, perloche la tristitia che f' del peccato parto e furto, In tristitia paries, farà ancora del peccato rouina, sbrancerà a guisa di vipera'l materno ventre, roderà appari d'vn tarlo, e còsumerà'l legno ond'ella è generata. E se reca morbi, seguiranne da vn canto il fuggire l'occa-

O

Pratica
ò esserci
tio della
guerra
contra'l
peccato.

Luc. 23.

P

Sal. 31.

Gen. 3.
Grifnel
Pomil. 5
de pen-
to. 5.

l'occasione, e dall'altro l'abbracciare i rimedi del sudare con le lagrime, del prendere le sacramentali medicine, e le soddisfattorie purgationi. Se fa sterile, cauerassi di quà abominatione e noia, c'altro non è c'vn gittare e vomitare la stomacheuole e nocuole beuanda, che presa ci aueua tanta infecundità cagionato, *trarrassi effecratione come di cosa all'anima contraria, e detestatione come d'Anatema per cacciarla dal Tèpio di Dio. S'egli in mille maniere ci tormenta, ragion'è c'abbiamo delle ferite sentimento e dolore, e guai a quelli de' quali è detto, Percussisti eos & nõ doluerunt. Se cagiona nemicitia gran caggione abbiamo di temere, essendo d'vn Signore si potète nemici, e d'odiare come capitale nemico'l peccato, e concepire ogn'ora più bramose voglie di vendicarsene, e se basta per conturbarci l'animo solamente l'aspetto, e la veduta di sensibili nemici, così raccordarci che nemici sono, come potrà egli auuenire che mettendoci con Dauidè auanti gli occhi il nostro peccato, non concepriamo contra di lui odio crudele? come non seguirà quell'effetto che disse vn Profeta, Omnis qui viderit te resiliet a te? come non trascorrerà tant'oltre senza punto fermarsi l'odio, fin che nuoca, fin ch'estermini & uccida'l nemico peccato, e dir possa, Perfesto odio oderam illos? finalmente se'l peccato ammazza, quãto essere dourà l'orrore di lui, più che d'vn serpente, d'vn dragone, d'vn rospo, d'vna salamandra, *ò d'altre più fiere bestie, Tanquam a facie colubri fuge peccatum. S'egli di gola e d'auaritia ti tenta abbine orrore, c'allora in Sanguisuga si trasforma, e di sangue si nudre. Se di detrattione, e di maledicenza, abbine orrore ch'egli prende di Serpe fembianza, Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit. Se di tradimento abbine orrore, c'ha forma di Scorpione, e lusingando morde. così tal'ora si trasforma in Volpe per farti frodolento insidiatore. & ora in Leone

iracondo crudele. ora in Camaleonte lusingheuole adulatore. ora in cauallo superbò, temerario, e traboccheuole. ora in Lupo rapace inuolatore, or in Coruo procrastinatore del bene, & ora altrimenti.

L'ultimo auuifo è de' molti errori che possono in questa guerra occorrire, e primieramente in armarsi, prendendo arme ò troppo greui, com'erano al pastorello Dauidè quelle di Saule, ilche conuiene a quelli che indiscretamente si castigano, * & affliggono. nè ciò dice si per rimonere niuno da questo santo essercitio della mortificatione, come far sogliono alcuni guardiani del ferraglio di Satanasso, che dal diuino seruigio molti in questa guisa ritraggono, & atterriscono, ma per auuifare che per fuggire'l pericoloso vitio dell'indiscretione, debbon si in questa parte gli huomini col consiglio de' padri spirituali gouernare, affinchel' Demonio non gli colga al suo laccio in quella guisa che si prendono le Scimie.

O alloncontro con non prèdere armi si forti, quali alla battaglia che sentono conuerrebbero, e certo e gran miseria vedere gli huomini per gli temporali beni tanto e d'auantaggio, e per gli spirituali si poco affaticarsi, perloche ragioneuamente dice si in Danielè il Regno del peccato dal pedale del ferro rampollare, sicche chi prima tanto per lo mondo traugliaua e sofferiua, poi già conuertito fassi debole & infermo, nè può pur vn minimo disagio patire. Onde quel celeste Rè c'auer d'orebbe de' seruenti, e de' famigli vna grande scielta corte, par che sia fatto gouernatore d'ospedale, tanto eglino condotti al suo seruigio, * & in sua corte riceuuti s'immorbidiscono, e pur egli di ciò cõtentasi, purchè di cuore facciamo quel poco che facciamo, che per ciò comandò, Cæcos & claudos introduc huc. Ouero con armarsi innanzi, & al tempo di menare le mani vilmente scampare, Filij Ephrem intendentes & mittètes arcù, conuersi sunt in die belli.

Nono auuifo errori che far si sogliono nella guerra spūale. 1. Re. 17 3

Gugl. de Resist. cap. 3.

T Luc. 14. Sal. 77.

così

Q Gere. 5.

Naum 5.

Sal. 138.

R Prou. 13.

Ecl. 10.

Sal. 29. così disse Dauid di se, Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum, auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus, ò pure aspettando d'armarsi in tempo dell'assalto, quando'l nemico affatto disarmati lor ritruoua. ò non s'armando da quella parte che douerebbono, come tentati d'ira, benche digiunino, & orino non s'vmiliano, nè di fermi propositi si guerniscono, ò non armandosi per tutto, sicche guardandosi dalle bestemmie, ò da' furti, non lasciano di far l'amore. ò non auendo appreso à maneggiare l'armi, onde in vece del nemico, spesso battono i suoi, come auuiene a chi fugge, & odia le tribulationi, le quali Iddio manda come geni in suo soccorso,* per fare c'abbandoni'l mondo, s'vmilij e vinca, ò in somma confidandosi nell'armi proprie, nõ ricorrendo alla santa Vmiltà, & al diuino aiuto, Qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum, onde

Sal. 143.

Sal. 45.

al fine vittoriosi diceffono, Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. O quanto farebbe stato al peccatore più gioueuole & onorato l'esserfi egli messo incontro al suo peccato e non a Dio. O quanto gradirebbe anzi di poter dire, Peccatum meum contra me est semper che d'videre, Posuisti me contrarium tibi. Poiche al nemico peccato fròteggiano arrebbere auuto propitio Dio, amici gli Angioli, confederati i Santi, vnita la Chiesa, ammutinati i giusti, e mille armate schiere di creature visibili, & inuisibili in suo fauore. Quãti mali aurebbe egli da vn canto cessato? quanti pericoli fuggito? quanti danni schifato? da quante rouine scampato? à quante morti farebbeffi sottratto? e dall'altro fatto aurebbe tanti acquisti, riportato tante vittorie, guadagnato tanti trofei, meritato tanti trionfi, & ornatosi di numerose, & immortali corone.

Giob 7.

